

L'utopia concreta di Alberto Tridente

settanta anni di lotta per i diritti

di Francesco Lauria

L'aspetto che più colpisce di Alberto Tridente è indubbiamente la vivacità degli occhi. Uno sguardo inconfondibile che non è cambiato poi molto da quello del bimbo di due anni della foto in bianco e nero, risalente al 1934, in cui ci imbattiamo quasi subito sfogliando la sua bellissima autobiografia. Un testo che ci racconta "i settanta anni di lotta, dalla parte dei diritti" di questo dirigente nazionale e internazionale di Fim e Fim, consigliere regionale, parlamentare europeo e tanto altro ancora... Ma il voluminoso tomo edito da Rosenberg&Sellier alla fine del 2011 rappresenta molto più di un'autobiografia, sia pur di un importante e originale dirigente sindacale e politico.

E' uno sguardo unico e multiforme sulle trasformazioni del lavoro e della società a livello globale nel corso di quasi tutto il novecento (il testo si ferma al 2003 tralasciando gli anni più recenti) che parte dalle Case Operaie di Torino nei primi anni trenta e termina con la vittoriosa elezione dell'ex sindacalista clandestino Lula Ignacio Da Silva a Presidente della Repubblica brasiliana. In mezzo c'è l'avventura umana, sociale, sindacale, politica di Tridente. C'è lui insieme alle sue infinite, ma mai effimere relazioni che dai sobborghi di Torino hanno saputo estendersi in tutto il mondo con una zona prediletta: l'America centrale e meridionale.

L'operaio e sindacalista torinese, prima con un'originale racconto in terza persona, poi prendendoci direttamente per mano, ci fa entrare nella sua complessa e instancabile vita facendoci passare prima dalle follie coloniali del regime mussoliniano, poi per la Resistenza e la guerra civile che ha trafitto e diviso tante famiglie, compresa la sua, fino alla riconquista della democrazia e alla scoperta della Fim e della Cisl.

Il ragazzino che a 13 anni entrò in fabbrica ci racconta delle lotte sociali alle Ferriere di Torino e il suo incontro con il sindacato, insieme all'associazionismo cattolico, in una Torino che fu scuola davvero importante nei primi anni della LCGIL e della Cisl. Tridente incontra la grande fabbrica, la lotta sostenuta da Pastore e Donat Cattin contro la deriva aziendalista di parte della Fim Torinese e si fa promotore, insieme ad un manipolo di strutture provinciali, delle prime lotte e conquiste unitarie fra i metalmeccanici.

Il racconto ci fa immergere nelle esaltanti conquiste sindacali così come nelle illusioni e nelle sconfitte, ci racconta il rapporto tra il movimento studentesco e quello sindacale, l'autunno caldo, la tensione unitaria, il fallimento, gli anni del riflusso e del ripiegamento. Ma è una la chiave che rende così originale la vicenda umana, sindacale e politica di Alberto Tridente.

Ce lo spiega il titolo che apre la seconda parte del volume: "Mia patria è il mondo intero". E' questo ideale internazionalista, mai velleitario, ma fortemente anticipatore e ancorato alla migliore tradizione contrattualista (si pensi alle azioni per la rappresentanza nelle aziende multinazionali o l'impegno per la riconversione delle nostre industrie belliche) che Alberto Tridente saprà poi trasportare pienamente nella sua esperienza di parlamentare europeo eletto nelle file di Democrazia Proletaria (certo non unico di una significativa pattuglia di cislini e fimmini animatori dell'"altra sinistra", ma mai comunisti) e nelle molteplici azioni ed iniziative che ha promosso e che continua a promuovere.

Sono tante le immagini e le narrazioni di questo testo che si nutre anche dell'instancabile impegno di Tridente per la salvaguardia dei diritti umani e del lavoro nei paesi privi di democrazia, siano essi il Cile sotto Pinochet o l'Ungheria sotto l'agonizzante socialismo reale, il Guatemala di Rigoberta Menchù o il Salvador di Monsignor Romero e di Marinella Garcia Villas.

Ma c'è un'immagine che mi ha colpito molto e che voglio regalare al lettore di questa recensione nella speranza che lo invogli ad affrontare l'impegnativo, ma mai noioso libro. E' l'ottobre del 1988, ultimi scampoli del regime di Pinochet. A Santiago si sta svolgendo il referendum che sancirà il lento abbandono del potere da parte del dittatore che è però tuttora in sella con tutto il suo apparato militare repressivo. Alberto è lì, alla conferenza internazionale per la democrazia in Cile. No, non è sul palco, non sta svolgendo una relazione, intessendo contatti. Sta bloccando gli ascensori. Si perché, sia pur per qualche istante, Luis Gastavino esponente della sinistra cilena ricercato e clandestino porterà il suo fulmineo saluto alla conferenza. Alberto, parlamentare europeo, è tra le persone che riescono a fare da barriera con i propri corpi e ad impedire l'arresto dell'attivista che, toltosi il travestimento, pronuncerà brevissime parole di augurio e di speranza per il ritorno della democrazia per poi svanire nel nulla, fino all'uscita dalla clandestinità.

Mi piace descriverlo così Alberto Tridente, una grande personalità, un uomo che sa esprimersi non solo nell'agone pubblico, ma anche nel silenzio delle scalate alpine, che sa quando prendere la parola e gestire un'assemblea, uno sciopero, una lotta rivendicativa, ma sa anche essere frammento di un arcipelago collettivo e solidale di impegno, militanza e gratuità. Un arcipelago che può anche commettere errori pubblici e privati, ma che si nutre, come direbbe Don Eduardo Galeano, dei passi concreti e quotidiani dell'utopia.

su inserto culturale Via Po 21 di Conquiste del Lavoro del 3 marzo 2012